

Non “maitre à penser”, ma “travolta da un insolito destino”: il ritratto di Lina Wertmuller

Pubblicato: Lunedì 26 Settembre 2016



E' vero che l'età delle signore non si dice: ma per descrivere appieno **Lina Wertmuller**, che ha ricevuto ieri, domenica 25 settembre, il premio Chiara alla carriera al teatro sociale di Luino, la data di nascita – 14 agosto 1928 – è necessaria.

Leggi anche

- **Luino** – Lina Wertmüller a Luino, è suo il premio Chiara alla carriera
- **Varese** – Premio Chiara alla Carriera a Lina Wertmüller

Perché la grande regista, che ha sovvertito montagne di cliché sia nel cinema che nelle professioni al femminile («C'è un'italiana che parla di sesso e scopate come nessun uomo americano riuscirebbe: il suo “Travolto da un insolito destino...” mi ha ricordato “tropico del Cancro”» disse di lei **Henry Miller**) tende, con il suo solo vivere, a sovvertire anche il cliché dell'anziano: lucida, pronta e gentile ma spesso sintetica nelle risposte che dà, non esita a dire “non ricordo” ma mantiene una capacità e una libertà di giudizio ancora invidiabili, un'aria da “piccola monella” che alcuni degli intervistati nel docufilm che l'ha descritta con grazia (“**Dietro gli occhiali bianchi**”, realizzato dal giovane regista **Valerio Ruiz**) ancora le attribuiscono.

Se si è sentito un pizzico di disagio, nelle domande che le sono state poste (peraltro da due mostri sacri del cinema nazionale e nostrano, **Paolo Mereghetti**, che ha dato il nome a uno dei più famosi dizionari di Cinema italiano, e **Mauro Gervasini**, direttore di Film Tv e membro della commissione selezionatrice della mostra del Film di Venezia) questo sembrava provenire dal suo imbarazzo a rispondere alle domande che le attribuivano un ruolo che in fondo non si sentiva: quella di maitre à penser, di teorizzatrice del cinema e della società, che pure lei così magistralmente ha descritto. A suo dire, la sua vita è un susseguirsi di coincidenze, di “colpi di fulmine”, di occasioni fortunate.

Eppure quei film che tanto ci hanno fatto sorridere, hanno segnato una pietra miliare della cultura italiana: anche se, ci tiene lei a far comprendere, senza tante filosofie. Descrivere così lucidamente la società italiana, soprattutto nei rapporti politici e personali tra gli uomini e le donne, le è stato possibile, evidentemente, grazie alla sua passione e quella sua straordinaria capacità di “dire le cose come se le stesse raccontando al bar” così come le consigliò il grande **Federico Fellini**, di cui la Wertmuller fu assistente alla regia nel corso di uno dei suoi film più noti, “Otto e mezzo”.

Per questo, dopo il suo pluripremiato film d'esordio, **i Basilischi**, cambia completamente obiettivo: «Ho preso tanti premi importanti per quel film. Ma non volevo essere etichettata come regista d'autore: io volevo essere ricordata per aver fatto divertire il pubblico, perché **il divertimento è una delle cose più importanti della vita, più del successo**».

Il risultato fu un enorme successo televisivo: **Gian Burrasca**, lo sceneggiato che negli anni sessanta fece scoprire il talento anche d'attrice di **Rita Pavone**. «Rita è una specie di folletto, per me. È una persona

speciale: è piena di talento in modo sorprendente. E' un suo dono».

La Wertmuller, del resto, ha fondato la sua carriera anche sulla scoperta e la valorizzazione di talenti straordinari e sottovalutati, come quello della poco conosciuta – e fino allora poco utilizzata cinematograficamente – **Mariangela Melato**: «Mariangela non aveva nessuna delle caratteristiche delle attrici italiane, ma aveva dei doni particolari – spiega – Era strana, poteva sembrare una americana e aveva una grande personalità». Personalità che la Wertmuller aveva saputo valorizzare senza traumi, come in altri casi: «Non ho mai avuto conflittualità con gli attori: sono stata attrice anch'io, come avrei potuto? Se i miei film nascono dal rapporto con gli attori, come dite, è perché mi piacciono moltissimo» spiega.

Così, anche di **Sophia Loren** fa un ritratto poco usuale: «Sofia era persona serissima, molto intelligente. Ha fatto seriamente tutto o quello che ha fatto: dall'attrice alla moglie di Carlo. È addirittura meglio di quello che voi pensate che sia».

La Wertmuller, che ha avuto un unico grande amore nella vita, l'artista e scenografo **Enrico Job** («Un colpo di fulmine, diventato amore vero. Sono stata fortunata») non è stata, infine, solo attrice e regista: ha scritto e pubblicato i **testi di ben 35 canzoni**. «Ne ho ancora molte nel cassetto, ma non ho mai pensato ad un cantante specifico mentre le scrivevo... Perdonatemi, è un mio vuoto culturale». Del resto: «Sono tante le cose che non si fanno, per questo sono preziose quelle che si fanno. Fa parte della vita».

[Stefania Radman](#)

stefania.radman@varesenews.it